

LA VICENDA GIUDIZIARIA DEI POLIZIOTTI DI NAPOLI

Il 26 aprile 2002, a più di un anno dalle violenze perpetrate dalla polizia al Global Forum di Napoli finiscono in manette due funzionari della questura, **Carlo Solimene** (che sarà indagato anche per le violenze alla Fiaz durante il G8 di Genova del luglio 2001) e **Fabio Ciccimarra**. Assieme a loro arrestati anche altri sei poliziotti (gli ispettori **Pietro Bandiera**, **Michele Pellegrino**, **Francesco Incalza**, **Francesco Adesso** e **Luigi Petrone**, tutti in servizio alla Squadra mobile della questura di Napoli. L'ottavo destinatario dei provvedimenti, **Paolo Chianese**, si trova in viaggio di nozze negli Stati Uniti).

L'operazione, ordinata dalla procura di Napoli e affidata ai carabinieri, provoca una rivolta nella Questura napoletana dove oltre 100 agenti cercano di bloccare il trasferimento agli arresti domiciliari dei colleghi, formando una catena umana intorno all'edificio.

La procura di Napoli, in un comunicato firmato dal procuratore **Agostino Cordova**, precisa le accuse: *“Giovani che a seguito degli scontri con le forze dell'ordine, ovvero per ragioni indipendenti dalla manifestazione, si erano recati presso ospedali cittadini per farsi medicare furono prelevati con la forza, condotti presso la caserma Raniero senza alcuna valida giustificazione e lì sottoposti a gravi forme di maltrattamenti, ingiustificate perquisizioni personali e gratuite mortificazioni”*. Tutto ciò si concretizza nei reati contestati ai poliziotti: sequestro di persona, violenza privata, lesioni personali. Le ordinanze di custodia, emesse dal gip **Isabella Iaselli**, sarebbero giustificate dal pericolo di inquinamento delle prove e di reiterazione dei reati.

Il giorno dopo, il 27 aprile, si apprende che sono otto i capi di imputazione. Nelle 68 pagine dell'ordinanza il gip cita 82 testimonianze, per la maggior parte di giovani che parteciparono alla manifestazione, molti dei quali prelevati dagli ospedali dove si erano recati per farsi medicare le ferite. Le deposizioni sono incentrate in particolare sulla caserma Raniero dove furono portati i fermati: le testimonianze raccontano di ragazzi e ragazze malmenati e insultati, costretti a inginocchiarsi e, spesso, a denudarsi in bagni sporchi di sangue vomito e urina, costretti a subire perquisizioni umilianti.

Il 4 maggio 2002 i poliziotti iscritti nel registro degli indagati salgono a 100, mentre le persone offese sono 87. I reati ipotizzati nel cosiddetto modello 21 della procura sono di concorso in sequestro di persona (commesso da un pubblico ufficiale con abuso dei poteri inerenti alle sue funzioni), abuso di ufficio, violenza privata, lesioni

personali e violenza sessuale. Gli indagati appartengono in maggior parte all'Ufficio prevenzione generale e alla squadra mobile, ma vi sono anche agenti in servizio presso vari commissariati della città, il Reparto prevenzione crimine, la polizia scientifica. Tre delle persone sottoposte a indagini sono donne.

L'11 maggio dello stesso anno Il Tribunale del riesame ordina la scarcerazione degli otto arrestati e nega la contestazione del reato più grave, il sequestro di persona, ma conferma l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza in ordine agli altri reati.

Il 22 febbraio del 2003 vengono concluse le indagini che ora riguarda non più 100 poliziotti, ma 32 di loro. L'avviso di chiusura delle indagini preliminari è firmato dal procuratore aggiunto Paolo Mancuso e dai sostituti Francesco Cascini e Marco Del Gaudio. I reati ipotizzati dalla procura sono ancora di sequestro di persona, violenza privata e lesioni personali. Il reato di sequestro - che non era stato condiviso dalle precedenti pronunce del Tribunale del Riesame e anche della Cassazione - secondo i pm, sussiste nei confronti di 14 indagati, compresi gli otto poliziotti per i quali fu disposto l'arresto.

Il 14 giugno 2003 la procura di Napoli chiede il rinvio a giudizio di 31 poliziotti. I reati contestati vanno dal sequestro di persona, alle lesioni e violenza privata. Gli imputati sono 29 agenti e due funzionari in servizio quel giorno alla caserma Raniero dove era stato allestito un centro per trattenere le persone fermate.

Per quanto riguarda gli altri poliziotti indagati che erano iscritti sul registro degli indagati la procura chiede l'archiviazione.

Il 1° marzo 2004 comincia davanti al Gup Maria Picardi l'udienza preliminare che si concluderà il 13 luglio con il rinvio a giudizio per tutti e 31 poliziotti. Soddisfatta la procura di Napoli che parla di "decisione importante", critici i difensori che accusano i pm di aver ignorato le prove, attribuendo molto peso alle ricostruzioni fornite dai manifestanti.

Il 13 aprile 2005 davanti alla quinta sezione del Tribunale di Napoli comincia il processo (presidente Donzelli, giudici a latere Guardiano e Tammaro) ai 31 poliziotti che tra un rinvio e l'altro si protrae incredibilmente per ben quattro anni. Accade così che il 21 gennaio 2009 il pm Fabio De Cristofaro, nel corso di un'udienza, si vede costretto a dichiarare prescritti una quarantina di capi di imputazione - dall'abuso di ufficio alla violenza privata e lesioni - contestati ai poliziotti. Fuori dalla prescrizione, per il momento, i reati più gravi di sequestro di persona e falso ideologico.

Il 17 ottobre dello stesso anno, l'altro pm di udienza, Marco Del Gaudio, chiede 21 condanne. Le più pesanti (2 anni e 8 mesi) sono per i funzionari Fabio Ciccimarra e Solimene.

Il 22 gennaio 2010, a quasi nove anni dagli incidenti, arriva la sentenza di primo grado. Accolte solo in parte le richieste dell'accusa. Dieci i poliziotti condannati: 2 anni e otto mesi per Fabio Ciccimarra e Carlo Solimene. Pene varianti dai 2 anni e sei mesi ai 2 anni vengono emesse per altri otto agenti, mentre sono undici i poliziotti assolti. Per gli altri dieci agenti sotto processo viene dichiarata la prescrizione dei reati.

Il 21 aprile dello stesso anno arrivano le motivazioni della sentenza di primo grado. In esse si afferma che *“l’elenco delle condotte criminose in danno delle persone transitate nella caserma 'Virgilio' il 17 marzo 2001 consente di concludere, senza alcun dubbio, come ci si trovi dinanzi a comportamenti che rivestono, a pieno titolo, i caratteri del trattamento inumano e degradante. Tali condotte, seppure materialmente commesse da un numero limitato di autori (che hanno certamente tradito il giuramento di fedeltà alle leggi della Repubblica Italiana e alla sua norma fondante, ossia la Carta costituzionale) e in una particolare situazione ambientale, hanno comunque inferto un vulnus gravissimo, oltre che a coloro che ne sono stati vittime, anche alla dignità delle forze di polizia di Stato e soprattutto alla fiducia della quale detta istituzione deve godere, in virtù della meritoria attività quotidiana svolta dalla stragrande maggioranza dei loro appartenenti, nella comunità dei cittadini”*.

I giudici criticano, in particolare, il comportamento dei due funzionari, Ciccimarra e Solimene, i più alti in grado quel giorno nella caserma: *“Deve considerarsi che analoga corresponsabilità deve essere addebitata a coloro che, essendo presenti ai fatti e potendolo evitare, in quanto dotati di titolo e competenza, da tanto si sono astenuti, consentendo che altri infliggesero a inermi cittadini (nei cui confronti nulla risultava allora e non è risultato in seguito alcun addebito di colpa) violenze e minacce assolutamente ingiustificate”*.

Le motivazioni aggiungono poi che *“Nessuna disposizione normativa poteva giustificare l’arresto dei giovani trattenuti all’interno della sala benessere della caserma Virgilio al fine di essere identificati e, prima ancora, oggetto di quello che può essere agevolmente definito come un vero e proprio rastrellamento”*.

Nel capitolo relativo al reato di sequestro di persona è scritto: *“Si è agito in modo da convogliare decine di giovani presso la caserma nella presunzione che, essendosi verificati scontri di piazza nel corso dei quali erano stati commessi dei reati, tutti coloro i quali avessero fatto ricorso alle cure dei presidi di emergenza non solo avevano sicuramente preso parte alla manifestazione, ma vi avevano partecipato in qualità di protagonisti degli scontri e, quindi, di soggetti attivi dei reati astrattamente ipotizzabili, che, dunque, andavano condotti manu militari alla caserma Virgilio per essere sottoposti a perquisizione, identificazione e fotosegnalamento. Quanto fosse fallace siffatta valutazione è stato ampiamente dimostrato all’esito dell’istruttoria dibattimentale, dalla quale è emerso come siano stati prelevati dai nosocomi napoletani e condotti alla caserma Virgilio soggetti che erano già stati identificati nei drappelli di polizia degli ospedali in cui avevano fatto ricorso alle cure del pronto soccorso o persone che non avevano preso parte alla manifestazione e che si erano semplicemente limitate ad accompagnare in ospedale chi si era ferito ovvero che, pur non avendo manifestato, essendosi ferite in altro modo, si erano recate in pronto soccorso per farsi medicare”*.

Tra i casi citati ve ne sono di paradossali, come quello di Emanuele R., investito da un motorino e prelevato nell’ospedale dei Pellegrini, e quello di Fabio P. *“il quale, costretto ad uscire dal negozio di scarpe in cui si trovava, in procinto di chiudere a causa degli scontri, veniva manganellato sul viso in piazza Municipio”*.

Il 9 gennaio 2013 la farsa di questo processo durato solo per i due gradi di giudizio ben 12 anni si conclude con una dichiarazione generale di prescrizione. Lo stabilisce la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Napoli. Nonostante 10 condanne in primo grado nessun poliziotto pagherà per la macelleria del 17 marzo 2001.